

Il Mozambico tutto al femminile

Il 15 agosto 2013 cinque giovani donne lodigiane partono alla scoperta di una piccola fetta di una grande realtà missionaria nella parte remota a nord del Mozambico, provincia di Nampula.

Siamo Anna, Beatrice, Camilla, Giorgia e Lucia raggiunte poi strada facendo da Valentina, che ci ha preceduto di quasi tre mesi sulla rotta Milano-Francoforte-Johannesburg-Nampula.

La nostra visita è incentrata sul lavoro di Elena Gaboardi, sul suo progetto finanziato dai Lavoratori Credenti, sulla realtà della comunità di Mueria: conoscere le famiglie che partecipano alla formazione e al microcredito per migliorare la loro produzione agricola, visitare la scuola agraria, animare i Lar femminile e maschile (studentati)

Elena è in Mozambico da 3 anni ormai, le persone la conoscono e si fidano di lei. Le parlano in Macua e ci accolgono come potrebbero accogliere un caro amico, senza chiedere nulla, con commovente generosità. Tutte in fila nel "mato" (foresta) a conoscere le famiglie che hanno richiesto l'erogazione del credito e chi ne sta usufruendo, ci muoviamo da un villaggio all'altro, seguendo Elena come mamma chiocchia per i sentieri, attorniate dai bambini, da qualche uomo, più o meno giovane, più o meno coinvolto nel progetto, ma comunque incuriosito dal colpo d'occhio di 7 bianche, tutte insieme che si muovono tra le sterpaglie



sto tipo di viaggio.

Siamo state accolte nella tipica famiglia macua mangiando insieme i prodotti della loro "machamba" (coltivazioni) e dormendo nella "palhota" sul loro "letto" (una brandina fatta di corda).

Sono stati importanti i chilometri percorsi, o meglio, le ore passate in macchina su strade sterrate per raggiungere villaggi o arrivare in città approfittando dei "supermercati" per rifornire la dispensa, dei distributori per fare il pieno di benzina e l'incertezza di arrivare a destinazione senza aver cambiato una gomma o rimanendo completamente a piedi. Ecco questo ha cambiato la nostra concezione di distanza



secche e i sentieri polverosi (fino a quando la stagione delle piogge non li ricoprirà di nuova vita).

Questa esperienza non è stata solo l'aiuto materiale o pratico che abbiamo dato ma il contatto diretto con la gente è stato l'elemento fondamentale per poter afferrare il significato di que-

afferrare il termine di vastità.

Si può tornare a casa e raccontare un'avventura, elencare una serie di episodi e curiosità, ricordare la bellezza delle stelle più luminose che avessimo mai visto, dei sorrisi dei bambini, dei colori dei mercati, dei sapori dei frutti.

Oppure si può cercare di raccogliere qualcosa di più profondo e questo non può che passare dalle persone, dal differente approccio che hanno verso le cose, verso il vivere (e il morire) quotidiano, verso la fede. Poter vedere questa ricchezza umana, questa alterità, è il dono più grande che questo viag-

gio ci ha regalato, toccarla con mano e sperare che resti vivo un desiderio di rinnovamento anche nel nostro quotidiano, la voglia di andare oltre a quello che diamo troppo spesso per scontato, risvegliare qualcosa che si era addormentato. Ringraziamo Elena per la bellissima esperienza vissu-

ta e don Silvano che ci ha accompagnato per quasi tutto il tragitto e ci ha "costretto" a riflettere su quanto abbiamo vissuto.

**Mana Ana,
Mana Beatrice,
Mana Camilla,
Mana Giorgia,
Mana Lùcia,
Mana Vale**